

Perché il mio ente è interessato alla banca delle soluzioni ergonomiche per il sovraccarico biomeccanico?

Perché ci sono problemi di sovraccarico biomeccanico non risolti, come confermano i dati sulle malattie professionali e gli infortuni da sforzo e troppo spesso l'investimento di energie si ferma alla misurazione del rischio (che peraltro non sempre appare affidabile). La banca delle soluzioni può orientare le energie verso il vero scopo di una valutazione del rischio, che è, appunto, l'adozione di misure di prevenzione.

Perché la prevenzione è il fine dell'attività dell'ente cui appartengo e lo connota fin dalla sua denominazione e la prevenzione c'è solo se a fronte di un rischio di individuano e si applicano adeguate soluzioni.

Perché quando entriamo in un ambiente di lavoro la nostra attenzione viene subito sequestrata dalla ricerca di soluzioni, dalla ricerca del motivo della loro mancata individuazione e adozione e poi dagli atti che possiamo e dobbiamo adottare per ottenere un cambiamento. Ma la possibile soluzione è ciò che indirizza la nostra osservazione, la nostra riflessione e il nostro agire.

Per il nostro ente la banca delle soluzioni è un auspicio che abbiamo coltivato da anni ed ora una realtà da implementare in un'ottica di coinvolgimento, di collaborazione e interdisciplinarietà.

E' sufficiente per un'azienda adottare una delle soluzioni proposte per ritenere di aver ottemperato agli obblighi di legge?

La ricerca delle misure di prevenzione è un compito dell'azienda attraverso la valutazione del rischio. Una banca delle soluzioni non toglie in nessun modo l'obbligo dell'azienda, ma può facilitarla proprio là dove ancora spesso le valutazioni di fermano o sono carenti: le misure di prevenzione.

Una soluzione è efficace solo se è la soluzione adatta per quel compito, per quella persona, in quel contesto. Una soluzione deve essere inserita in un percorso di analisi e progettazione (completa o abbreviata che sia) ma sufficiente per individuare le molteplici cause della presenza e della persistenza del rischio che, nel caso del sovraccarico biomeccanico, si radica in molteplici dimensioni e può trovare soluzione in diverse dimensioni (organizzazione, cultura, conoscenze, consapevolezza, informazione e formazione, procedure, tecnologie, sostenibilità economica, evidenza).

Inoltre ogni cambiamento, anche quello fatto per risolvere un problema come l'adozione di una soluzione tecnologica, va comunque valutato per gli effetti che in quanto cambiamento può avere in termini di salute e sicurezza. Una macchina pensata solo sotto il profilo di una certa sicurezza potrebbe avere carenze ergonomiche, così come è un assurdo considerare ergonomica una macchina che avesse problemi di sicurezza. Ma anche una macchina costruita "sicura ed ergonomica" quando entra in un certo contesto di lavoro va valutata nelle sue interazioni con il contesto e l'ambiente. È nel processo di valutazione del rischio, condotto con le modalità indicate dalla norma e con il coinvolgimento di tutte le figure previste, che una soluzione diventa una misura di prevenzione. Certamente in alcune realtà (peraltro diffuse) come ad es. edilizia e agricoltura, l'introduzione di una tecnologia adeguata, pensata ergonomicamente e offerta al mercato, costituisce forse la via principale per la prevenzione.

Non dimentichiamo che l'approccio ergonomico ha alcune parole chiave: progettazione ricorsiva, partecipata, basata su principi fondati scientificamente, centrata sull'utente reale, interdisciplinare. Il D.Lgs 81 richiede l'applicazione dei principi ergonomici nella progettazione della prevenzione, misura più ampia della sola adozione di una proposta presente in qualsiasi banca di soluzioni.